

Piccola biblioteca teologica

109

PICCOLA BIBLIOTECA TEOLOGICA

Ultimi volumi pubblicati

- E. GENRE, *Gesù ti invita a cena. L'eucaristia è ecumenica*
M.J. BORG - N.T. WRIGHT, *Quale Gesù? Due letture*
E.E. GREEN, *Il Dio sconfinato. Una teologia per donne e uomini*
E. JÜNGEL, *L'avventura di pensare Dio. Un percorso teologico*
E. BORGHI, *La giustizia per tutti. Lettura esegetico-ermeneutica del Discorso della montagna*
A. GOUNELLE, *Parlare di Cristo*
N.T. WRIGHT, *L'apostolo Paolo*
J. ZINK, *Come pregare*
G. TOURN, *La predestinazione nella Bibbia e nella storia*
E. GENRE, *Con quale autorità? Ripensare la catechesi nella postmodernità*
E. NOFFKE, *Giovanni Battista. Un profeta esseno? L'opera e il messaggio di Giovanni nel suo contesto storico*
W.R. HERZOG II, *Gesù profeta e maestro. Introduzione al Gesù storico*
M. ZEINDLER, *Dio giudice. Un aspetto irrinunciabile della fede cristiana*
E. BUSCH, *La teologia di Giovanni Calvino*
La grande notizia. Relazione di Marco. Interpretazione di Francesco Lo Bue
G. MIEGGE, *La Vergine Maria. Saggio di storia del dogma*
E. BORGHI, *Credere nella libertà dell'amore. Per leggere la Lettera ai Galati*
S. MOSÈS, *Un ritorno all'ebraismo. Colloquio con Victor Malka Il cristianesimo secondo gli ebrei*, a cura di Fritz A. Rothschild
L. MAGGI, *Le donne di Dio. Pagine bibliche al femminile*
S. ROSTAGNO, *La scelta. Ciò in cui credi e la norma che ti dai*
A. MAILLOT, *I miracoli di Gesù*
G. THEISSEN, *L'ombra del Nazareno*
E.E. GREEN, *Il vangelo secondo Paolo. Spunti per una lettura al femminile (e non solo)*
K. BARTH, *L'umanità di Dio. L'attualità del messaggio cristiano*
L. MAGGI, *L'evangelo delle donne. Figure femminili nel Nuovo Testamento*
Y. REDALIÉ, *I vangeli. Variazioni lungo il racconto*
J. BERQUIST, *Una teologia del corpo*
A. GOUNELLE, *Parlare di Dio*
E.E. GREEN, *Il filo tradito. Vent'anni di teologia femminista*
A. MODA, *Lo Spirito Santo*
W. BRUEGGEMAN, *Pace*

LA FILOSOFIA E IL GRANDE CODICE

Fissità dello scritto - Libertà del pensiero?

Atti della Giornata di Studio
Università di Milano, 12 novembre 2010
a cura di Maria Cristina Bartolomei

CLAUDIANA - TORINO

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Maria Cristina Bartolomei

insegna Filosofia della religione e Filosofia morale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Milano.

Tra le sue ultime pubblicazioni segnaliamo: *La dimensione simbolica. Percorsi e saggi* (Napoli, ESI, 2009), *Il male in questione* (Milano, CUEM, 2008).

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Filosofia dell'Università degli Studi di Milano.

Scheda bibliografica CIP

La filosofia e il Grande Codice : Fissità dello scritto
- Libertà del pensiero? / a cura di Maria Cristina Bartolomei
Torino : Claudiana, 2012
296 p. ; 21 cm. - (Piccola biblioteca teologica ; 109)
ISBN 978-88-7016-897-6

1. Bibbia - Rapporti [con la] Filosofia
2. Filosofia [e] Teologia
I. Bartolomei, Maria Cristina

(22. ed.) 220.601 Bibbia. Interpretazione e critica (esegesi). Filosofia e teoria

© Claudiana srl, 2012
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42
info@claudiana.it
www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

21 20 19 18 17 16 15 14 13 12 1 2 3 4 5

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

In copertina: RAFFAELLO, *Scuola di Atene (part.)*, affresco, Stanza della Segnatura, Palazzi Vaticani, Roma, 1509-1510.

INTRODUZIONE

SCRITTURA E PENSIERO: QUALE RELAZIONE?

Il colloquio dell'umanità ha avuto inizio con questo libro.

In questo colloquio tra un dire e quello che gli si contrappone trascorrono mezzi o interi millenni. Ogni volta prima di una nuova fase del colloquio sta una traduzione

(F. ROSENZWEIG, *La Scrittura e Lutero*,
in: ID., *La Scrittura. Saggi dal 1914 al 1929*;
tr. it., Roma, Città Nuova, 1991, p. 141).

Nel corso di una lunga storia, la filosofia si è in molti modi e sensi occupata della Bibbia che, a sua volta, ha influenzato la filosofia e le strutture stesse del linguaggio e del pensiero, prima ancora che per i suoi contenuti, per la sua struttura di testo e di libro (anzi, di biblioteca) e per il suo linguaggio. Un rapporto non ovvio, anzi molto problematico, data la pretesa normativa e autorevole avanzata dall'autocomprensione del testo biblico e, invece, la radicale autonomia del filosofare; un rapporto che può apparire dialettico o, addirittura, impossibile, applicandovi come a caso esemplare e archetipo, quanto il celeberrimo detto tertulliano dice in generale del rapporto tra filosofia, ossia sapienza umana, e fede¹: *Quid ergo Athenis et Hierosolymis?*².

Un rapporto, però, che, paradossalmente, la filosofia ha intrattenuto, in diverse modalità, lungo due millenni della sua storia, e, in particolare, anche durante e dopo la svolta della modernità e dell'illuminismo. Questi ultimi sono da salutare come felice, irrinunciabile

¹ Utili indicazioni per intendere in modo non ovvio tale aforisma sono sinteticamente offerte da G. RUSSINO, *Salvezza e verità, verità e comunità. Origene, Tertulliano e il relativismo*, "Filosofia e Teologia" (Napoli), XXIV, 2010, n. 2, pp. 310-318.

² TERTULLIANO, *De praescriptione haereticorum* 7, 1.

conquista della legittimità e intangibilità della libertà del pensiero, ma non per questo dovendo necessariamente continuare a portare con sé, al di fuori e al di là di un contesto storico originario che politicamente e culturalmente lo spiega, l'effetto collaterale (non verificatosi peraltro anche allora se non parzialmente) della tendenza a disconoscere la significanza dei sensi che promanano dall'universo della religiosità e a respingere come interlocutori la teologia e la Bibbia.

Se in altre culture europee un confronto, sia pure dialettico, non si è mai del tutto interrotto, la tradizione italiana, invece, ha conosciuto una più netta separazione ed estraneità reciproca, dovuta, come è evidente, alle stesse vicende dell'unificazione del nostro paese, al peso frenante e generatore di conflitti che in essa ebbe la questione romana e l'atteggiamento della santa Sede dell'epoca, e, in generale, all'intreccio affatto peculiare tra sfera politica e sfera della *potestas* ecclesiastica, dovuto, anche dopo la fine dello Stato pontificio e del potere temporale dei papi, alla presenza della Sede apostolica sul territorio nazionale³.

Constatare che sul piano storico-filosofico vi è *de facto* un rapporto di lunga lena, mutato e messo in discussione, ma non semplicemente cancellato dalla svolta moderna, se è sufficiente a rendere plausibile l'occuparsi del tema, non offre di per sé le chiavi della comprensione della sua complessità e fecondità. Quest'ultima si dischiude piuttosto in ragione delle interrogazioni questionanti che vengano sollevate ed esplicitate sul piano teoretico e sistematico, molto più problematico e conflittuale e, quindi, più interessante, in quanto più provocante a pensare ancora, a pensare oltre, a pensare maggiormente.

Ciò si può compiere innanzitutto pensando nella compagnia di alcuni grandi filosofi: a cominciare da Spinoza, attraverso Kant, includendo un peculiare momento del pensiero hegeliano, per giungere alle voci contemporanee di Marx, Cassirer, Lévinas, Scholem, Buber, Jaspers, Blumenberg, Pareyson. Autori non casuali, ma individuanti – sia in alcune radici moderne sia in esemplari esponenti contemporanei – diverse e fondamentali traiettorie di impostazione e declinazione della problematica.

Le questioni emergenti ruotano, in primo luogo, intorno alla diade oppositiva «fissità del testo-libertà del pensiero». Una diade cui è d'obbligo apporre un punto interrogativo, per chiedersi se davve-

³ Cfr. A.C. JEMOLO, *Chiesa e stato in Italia. Dall'unificazione a Giovanni XXIII*, Torino, Einaudi, 1965.

ro, da un lato, il testo sia una “fissità” che fa remora (o, invece, al contrario, da volano?) al libero dispiegarsi del pensiero; e se, d’altro lato, il pensiero sia davvero positivamente “libero”, pieno, storico, umano senza alcuna relazione con il testo. La chiave di snodo e di raccordo è qui la temporalità, che affetta il pensiero, rendendolo possibile e comunicabile solo come “iscrizione”, la quale resta viva attraverso la rinnovata interpretazione e donazione di senso. Il testo, quindi, non va scisso né dal pensiero che vi è espresso, né da quello di cui esso propizia il generarsi offrendosi sempre di nuovo come termine di colloquio. E questo vale in modo esemplare e peculiare per il testo biblico, il cui generarsi e strutturarsi è la negazione stessa dell’idea di “fissità”⁴. Ciò implica attraversare anche il tema classico della diastasi tra oralità e scrittura⁵: tema al quale il testo biblico offre, fenomenologicamente rilevato, una tutta peculiare e originale via di mediazione “in avanti”⁶.

Il secondo nodo avvista la questione sotto il profilo della opposizione (almeno pretesa tale) tra il carattere «sacro» o «rivelatorio» che le tradizioni religiose da cui esso promana attribuiscono al testo biblico, da un lato, e, dall’altro, l’impregiudicatezza – per dir così – che, almeno come ideale regolativo, da una consolidata – ma non per questo non criticamente discussa da alcuni pensatori contemporanei – tradizione è ritenuta *conditio sine qua non* perché un pensiero possa aspirare a essere filosofico. Ebraismo e cristianesimo dicono: la lettura di un testo è accesso alla rivelazione. Laicamente vale comunque: il testo è motore di pensiero. Può sembrare sorgere una difficoltà quando un testo dice di sé che ha statuto speciale, «sacro». È, questo, un ostacolo alla libertà del pensiero? Sono due modelli, uno di libertà, uno di soggezione?

Queste le domande euristiche, per fare un passo avanti. La questione è assai vasta giacché indirizza a tematizzare il concetto di ri-

⁴ Cfr. P. RICŒUR, A. LACOQUE, *Penser la Bible*, Paris, Seuil, 1988; tr. it. di F. Bassani, *Come pensa la Bibbia*, Brescia, Paideia, 2002.

⁵ W.J. ONG, *Orality and Literacy: the Technologizing of the World*, London e.a., Methuen, 1982; *Oralità e scrittura*; tr. it. di A. Calanchi, rev. di R. Loretelli, Bologna, il Mulino, 1986; e, all’opposto, J. DERRIDA, *De la grammatologie*, Paris, Éd. de Minuit, 1967; *Della grammatologia*; tr. it. di R. Balzarotti et al., Milano, Jaca Book, 1969.

⁶ Cfr. M.C. BARTOLOMEI, *Intersezioni tra scrittura e interpretazione: la Bibbia*, Milano, CUEM, 2010² e, più ampiamente, EAD., *Come tra due specchi. Bibbia e filosofia*, Torino, Claudiana [in corso di preparazione].

velazione, di sacro, del rapporto tra sacro e mito, la questione di quale sia l'orizzonte entro il quale si situano testo biblico e sua lettura interpretante, la tensione tra libertà del lettore e autorità del testo. E l'individuazione del testo biblico come possibile interlocutore chiede una comprensione di esso a tutto tondo, indagandone lo sfondo sociale, rilevandone la storia degli effetti sul piano del linguaggio, interrogandosi sul tipo di lettura "poetica" che il Libro richiede, più che tollerare, confermandosi così interlocutore radicale dell'umano e non solo, disciplinarmente, della filosofia. Il libro "unico" che sembra denotare "fissità", guardato in trasparenza, mostra tutt'altra filigrana. Non solo è una raccolta interpretante di testi, ma è altresì un avvio archetipale dell'avventura di diventari lettori, lettori attivi, creativi e responsabili, dei libri, delle tante forme di testualità (anche l'azione, ci ricorda Ricœur⁷, dischiude il suo senso come un testo) e della realtà. Lettori, ossia raccoglitori di senso, concreatori di senso in un colloquio che attraversa le lingue, le culture, i tempi. È del resto per l'influsso della Bibbia che è nata la grande metafora, così stimolante la libertà del pensiero e il pluralismo, della "leggibilità" del mondo, dell'interpretazione del mondo, della trama del vissuto umano, della stessa natura, come un testo⁸.

L'interesse non è solo per gli addetti ai lavori, per gli eruditi, ma è molto più ampio. La Bibbia è un libro cresciuto attraverso la storia (molto importante: non è libro di un solo autore, che contiene insegnamenti, prescrizioni, rivelazioni scritti in modo organico), in modo stratificato anche per l'interno dialogo tra i suoi testi ed è in se stessa un movimento ermeneutico in atto. Il momento stesso di maggiore fissità, ossia il sigillo del Canone che "chiude" le Scritture, se ben guardato, sia storicamente sia ermeneuticamente, mostra d'essere non solo esso stesso risultato di un'interpretazione, d'essere quindi non un assoluto storico, bensì d'essere un passaggio dinamico nella vita del testo, d'essere segnato in origine da un carattere frammentario, come dice U.G.G. Derungs nel suo contributo al presente volume: «L'immagine che il canone dà di se stesso è quella di una raccolta frammentaria, "incompiuta", quasi lasciata al caso». La "definizione" del Canone, allora, appare, paradossalmente, la condi-

⁷ Cfr. P. RICŒUR, *Du texte à l'action*, Paris, Éd. du Seuil, 1986; tr. it. di G. Grampa, *Dal testo all'azione*, Milano, Jaca Book, 1989.

⁸ Cfr. H. BLUMENBERG, *Die Lesbarkeit der Welt*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1981; tr. it. di B. Argenton, *La leggibilità del mondo*, Bologna, il Mulino, 1986.

zione di possibilità dell'aprirsi della vita del Libro, dell'ermeneutica infinita⁹, della storia dei suoi effetti e dei sensi che di esso vengono dischiusi sia dal rilievo della sua fenomenologia sia dalle vicende interpretative. Il Libro, concluso nella sua materialità, non lo è, infatti, affatto nel suo significato, secondo l'adagio: «Divina eloquia cum legente crescunt»¹⁰ di Gregorio Magno; quest'ultimo, ancora, sottolinea come l'intelligenza delle Scritture conosca nella storia un progresso inesauribile di accrescimento e miglioramento: «Quanto mundus ad extremitatem ducitur, tanto nobis aeternae scientiae aditus largius aperitur»¹¹. Frutto di una interpretazione credente della realtà, anche indipendentemente dalla condivisione di quest'ultima, il testo biblico diviene, nella lettura, fonte di nuove interpretazioni, e ha una intrinseca destinazione a essere tradotto in altri contesti linguistici, culturali, storici. Il suo rapporto con la traduzione è importante, come il testo di Rosenzweig citato in esergo suggerisce. Non dunque il modello di un'identità chiusa, non una globalizzazione appiattente, ma traduzione continua. Un modello di rapporto con l'altro. Per questo, la Bibbia può essere detta il Grande Codice¹² per la letteratura, per le arti, per le varie forme ed espressioni dell'autointerpretazione dello spirito umano.

Va detto però che quella Bibbia che può ora fruttuosamente entrare in libero confronto e colloquio con la filosofia è una Bibbia a sua volta "liberata", restituita a se stessa dalla critica filosofica, storica e teologica moderne e contemporanee. Il pensiero filosofico moderno, quello illuminista, scientifico, la critica storica, apparsi a molti (e in certi casi anche autocomprendentesi) come avversari della tradizione biblica, hanno in realtà reso a quest'ultima, alla sua recezione, interpretazione, vivificazione un inestimabile servizio. Per tutto il tempo in cui la Bibbia fosse e sia effettivamente stata concepita come un Libro autoritario, definitorio, gestito in esclusiva da un'autorità sacrale,

⁹ Cfr. P.C. Bori, *L'interpretazione infinita. L'ermeneutica cristiana antica e le sue trasformazioni*, Bologna, il Mulino, 1987.

¹⁰ «La Sacra Scrittura cresce con chi la legge»: GREG. MAGN., *Homiliae in Hiezechielem prophetam*, I, VII, 8, *Corpus Christianorum - Series Latina*, vol. CXLII, a cura di M. ADRIAEN, Brepols, Turnhout, 1971, p. 87.

¹¹ GREG. MAGN., *Homiliae in Hiezechielem prophetam*, II, IV, 12, vol. cit., p. 268.

¹² Cfr. il classico N. FRYE, *The Great Code: The Bible and Literature*, London, Routledge & Kegan Paul, 1982; tr. it. di G. Rizzoni, *Il grande codice. La Bibbia e la letteratura*, Torino, Einaudi, 1986.

non suscettibile di analisi, indagine, interpretazione, la sua possibilità di entrare in viva interlocuzione col pensiero era infatti del tutto interdetta, contro l'aspirazione del testo stesso e la sua intima natura aperta, storica e colloquiale.

L'attualità suggerisce di soffermarsi brevemente ancora su un altro livello, che riguarda particolarmente il nostro presente. Il richiamo alla Bibbia è il richiamo alla Parola, alla pregnanza di una parola che va interpretata e che ci interpreta, che ci appella. Noi nasciamo a noi stessi entro il mare del linguaggio significante, ma anche appellante (innanzitutto affettivamente, e quindi identificante). Il linguaggio odierno si presenta spesso come un linguaggio usurato, una parola svuotata, svilta soprattutto dalla degradante, dilagante, usura pubblicitaria, ormai onnipervasiva, molto al di là dell'ambito della *réclame* commerciale. In ogni ambito, o quasi, le parole sembrano non tanto dover esprimere un senso, quanto produrre un effetto, essere valutate non con il criterio della verità e autenticità, ma con il criterio dell'efficacia. Sono parole strumentali e strumentalizzate al fine di ottenere da altri dei comportamenti considerati vantaggiosi per chi le pronuncia. Tornare al Grande Codice vuol dire tornare ad attingere a una offerta di senso, di parole piene, parole/*debarim*, parole "divine", *lógos*, che possono ricostituire le nostre parole sfilacciate, con le quali non comunichiamo e non riusciamo neppure più a impostare i problemi etici, politici, sociali che tutti ci riguardano.

Su questo piano, la consonanza tra Bibbia e filosofia è totale. Esse possono essere l'una per l'altra un «aiuto posto di fronte» (Genesi 2,18). Il *vis-à-vis* tra Bibbia e filosofia le rivela come due specchi che offrono a chi si ponga tra loro una visione di grande profondità sul generarsi del senso e del pensiero, da un lato, e dall'altro, sulla portata e significato filosofici della attribuzione di carattere sacro e ispirato a un testo.

Il logo dell'Associazione Italiana per gli Studi di Filosofia e teologia (AISFET) si ispira a un noto mosaico del Mausoleo di Galla Placidia (Ravenna) che raffigura due colombe nell'atto di abbeverarsi alla stessa coppa. Le due colombe, però, pur riunite intorno a essa, guardano in due diverse direzioni. È la differenza irriducibile e felice tra filosofia e teologia, e, quindi, anche tra filosofia e Bibbia: infatti, così, proprio perché guardano in due diverse direzioni, intenzionano l'intero.

I contributi raccolti nel presente volume intersecano e intercettano, in un positivo gioco sinergico di rinvio vicendevole, tutti questi

temi, certo senza esaurirli, ma disegnando nel loro insieme composto una mappatura estremamente ricca e feconda, che ci si augura possa offrire a molti una nuova compagnia stimolante nel confrontarsi con la Bibbia.

Maria Cristina BARTOLOMEI

INDICE

<i>Presentazione</i>	
di Maria Cristina BARTOLOMEI	7
<i>Prefazione. Sull'a priori biblico</i>	
di Virgilio MELCHIORRE	9
<i>Introduzione. Scrittura e pensiero: quale relazione?</i>	
di Maria Cristina BARTOLOMEI	15
Relazioni	23
1. Spinoza e il «Grande Codice»	
di FRANCESCO CAMERA	25
1. Il «Grande Codice»	25
2. Perché leggere la Scrittura	27
3. Come leggere la Scrittura	30
4. Senso e verità	35
5. Il «verum syngraphum»	38
6. Il principio della libertà	42
2. Kant e l'interpretazione della Scrittura	
di GERARDO CUNICO	45
1. La motivazione e il luogo sistematico	45
2. Programma esplicito	48
3. Principi dell'interpretazione delle Scritture	49
4. Limitazione della validità dei principi	51
5. Pluralità effettiva di livelli e di compiti interpretativi	54
6. Considerazioni conclusive	67

3. Il Grande Codice alle origini della tradizione marxista di CLAUDIO BELLONI	71
1. La preistoria marxista del rapporto con la Bibbia: il giovane Engels	72
2. Marx e la Bibbia	77
3. La protostoria marxista del rapporto con la Bibbia: Engels	84
4. Cassirer e la Bibbia: la dialettica religiosa di immanenza e trascendenza e la dinamica simbolica di CLAUDIO BONALDI	93
1. Mito e religione	94
2. La religione e il «luogo» del trascendente: la dialettica tra scrittura e pensiero	97
3. La Bibbia, o il momento rappresentativo della dinamica simbolica	100
5. La dialettica paradossale tra rivelazione e commento e la crisi della tradizione nell'opera di Gershom Scholem di ENRICO LUCCA	105
Interventi	125
6. Libertà del pensiero fissità della scrittura? di CLAUDIO CIANCIO	127
7. Quale modello di filosofia per quale Bibbia? di GIOVANNI FERRETTI	133
8. Algebra, scrittura, filosofia di ENRICO GUGLIELMINETTI	143
9. Il dialogo con la Samaritana: il testo come rivelazione di UGO PERRONE	149

10. Libera interpretazione del testo biblico? <i>Leges interpretandi verbi dei non patior</i> (Lutero) di SERGIO ROSTAGNO	157
11. La scrittura assegnata. Parola e scrittura nel pensiero di Lévinas di MASSIMO TURA	165
1. Il Talmud in lotta con l'Angelo	167
2. Il valore d'assenza	171
Contributi	179
12. Poesia e Grande Codice di URSICIN G.G. DERUNGS	181
I.	182
II.	186
13. La critica al cristianesimo e alla teologia. L'interpretazione di Mc. 16,15-16 negli scritti hegeliani di Tubinga e Berna di MONICA RIMOLDI	193
1. La trasformazione del cristianesimo in religione positiva	195
2. L'escatologia della teologia dei compendi	203
a. <i>Sartorius</i>	204
b. <i>Morus</i>	207
c. <i>Storr</i>	209
3. La critica alla «terribile alternativa»	211
4. Conclusione	220
14. La danza del ritorno. Traduzione e linguaggio di MARTINO DONI	223
1. La bella tra le belle	224
2. Tornare nel tempo	225
3. La danza del due	227
4. Teorie del linguaggio	228
5. La ridda	233
6. Tornare comune	236
	295

15. «Il credente non vorrebbe combattere ma comunicare»: Karl Jaspers e la Bibbia di FABIO PEREGO	239
16. Storie mitiche e storie dogmatiche nella riflessione di Hans Blumenberg di PAOLO CALONI	247
17. Pareyson e la Bibbia di LUCA GHISLERI	257
1. «Leggere i filosofi come la Bibbia»	259
2. Racconto umano e parola divina	267
3. «Io sono chi mi pare»	276
4. Dio «tergerà ogni lacrima dai loro occhi»	285